



XXVIII Congresso delle ACLI Provinciali milanesi

MIGRARE DAL NOVECENTO, ABITARE IL PRESENTE, SERVIRE IL FUTURO. LE ACLI NEL XXI SECOLO

20 domande sugli Orientamenti politici per il Congresso

UN MOVIMENTO IN CAMMINO

I. Cosa significa l'obiettivo che le Acli oggi si propongono, di migrare nel XXI Secolo?

All'inizio di questo secolo si pone il problema dell'esercizio effettivo della democrazia, soprattutto per realizzare una maggiore giustizia sociale e per poter mantenere i diritti sociali conquistati.

Le ACLI che hanno le loro radici nella **cultura del cattolicesimo democratico e sociale del Novecento**, si sentono ora tutte proiettate nelle sfide di questa nostra nuova epoca, nelle dimensioni a loro più proprie: quella ecclesiale, quella del mondo del lavoro e quella sociale e di impegno per la democrazia. È questo il senso della **"migrazione"** che le ACLI hanno voluto mettere come idea centrale del loro attuale percorso congressuale, e che intendono declinare nelle loro assemblee a partire da quelle di base: una presa di coscienza come movimento della società civile e come associazione di servizi, della fase di passaggio in cui stiamo, del cambiamento che non è tanto un fatto di calendari (l'inizio di un nuovo secolo, addirittura di un nuovo millennio dell'era cristiana) ma che è innanzitutto un mutamento culturale, sociale, politico che sollecita delle nuove proposte.

II. Qual è il senso dell'impegno associativo delle Acli?

Il **bene comune** rappresenta l'obiettivo sotteso alle molteplici attività e ai servizi delle Acli; in una parola, è il punto di riferimento costante in ordine all'azione sociale e politica della nostra associazione.

Considerandone la condizione, per così dire, "di frontiera", le ACLI perseguono la ricerca del bene comune sia nel senso di una testimonianza orientata alle dinamiche sociali all'interno della comunità ecclesiale, sia nel senso di un'interpretazione dinamica dei principi dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Il fine del **servizio alla società** ci induce a ricercare una nuova progettazione politica, ad elaborare alcune categorie-chiave capaci di dare volto a un modello di società più solidale. Il riferimento al "bene comune" è ciò che consente di tener conto degli interessi di tutti, in particolare dei settori più deboli della società, e che limita le istanze dei più forti.

In questo ci sentiamo incoraggiati dal costante riferimento dell'insegnamento sociale della Chiesa, recentemente ribadito da Benedetto XVI, il quale lo scorso 23 settembre ricordava che **«è necessaria la scelta tra la logica del profitto come criterio ultimo del nostro agire e la logica della condivisione e della solidarietà. La logica del profitto, se prevalente, incrementa la sproporzione tra poveri e ricchi, come pure un rovinoso sfruttamento del pianeta. Quando invece prevale la logica della condivisione e della solidarietà, è possibile correggere la rotta e orientarla verso uno sviluppo equo, per il bene comune»**.

Le ACLI ritengono che occorra aver fiducia nella democrazia, agendo per migliorarne la qualità e la funzionalità affinché la politica non smarrisca la propria vocazione più nobile, quella cioè di dare forma alla **polis**, alla città dove ogni uomo e ogni donna possano vivere in maniera dignitosa. La ricerca del **bene comune** rappresenta un reale ed efficace antidoto nei confronti di ogni degenerazione della politica; un antidoto che non può non vedere i cristiani schierati in prima fila in favore di una politica che sia reale servizio alla persona e alla società, ad ogni persona e alla società intera.



III. Come si esprime l'appartenenza delle Acli alla Chiesa, cattolica e locale?

L'esperienza aclista fin dall'inizio nasce come una espressione della dinamica cristiana; è una forma significativa attraverso la quale si cerca di tradurre il Vangelo nella vita quotidiana delle persone e nella società.

Ciò che le ACLI si propongono è di indicare delle vie lungo le quali sia possibile dare forma ed efficacia all'interno della società alla logica che discende dalla scelta di fede: parlare di **rilevanza sociale** del messaggio evangelico investe certamente uno dei punti nevralgici del nostro spirito associativo.

Le ACLI sono nate e abitano all'interno della Chiesa. Questo legame essenziale con la Diocesi ed i suoi Pastori non è mai venuto meno, da Schuster a Montini, da Colombo a Martini, fino all'attuale magistero del cardinal Dionigi Tettamanzi, che si caratterizza per i richiami alla solidarietà e per un cristianesimo vissuto nell'assunzione di responsabilità verso il prossimo. L'appartenenza alla Diocesi di Milano per le Acli si traduce nel legame con le parrocchie. Da alcuni anni ai vari livelli associativi (dal nazionale alle province) si sta attuando il **progetto-parrocchie**, teso a recuperare nel modo più profondo possibile i rapporti con le strutture della chiesa locale.

IV. Come le Acli affermano nel presente la centralità del lavoro?

Le ACLI ritengono che il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori sia centrale nel complesso della filiera economica. Il lavoro, alla luce dell'art.1 della nostra Costituzione, è la base della cittadinanza intesa sia in termini sociali sia in termini politici, e proprio per questo la sua centralità, oltre a descriverne la funzione sociale, assume anche una decisa valenza di programma politico per l'orientamento delle scelte economiche e sociali degli anni a venire. Nello stesso tempo, la rivendicazione della centralità sociale del lavoro è anche la base per la creazione di un modello di economia solidale e personalistico che, a livello globale, riconosca l'esistenza di diritti vitali degli esseri umani, costituendo forme riconosciute di riequilibrio e di redistribuzione che ne limitino gli abusi e permettano la fruizione universale dei beni economici, a vantaggio dei settori più deboli delle società.

A ciò si deve aggiungere il fatto che il diffondersi di modalità contrattuali atipiche, spesso ricondotte alla formula generica del "lavoro flessibile", non hanno generato, come spesso si è detto per comodità ideologica, una maggiore libertà per il lavoratore in vista di una migliore professionalità, ma piuttosto hanno riservato ad almeno due generazioni di lavoratori un destino legato ad un precariato permanente di massa, spesso spezzettato nella continuità lavorativa, senza garanzie per il futuro e senza la necessaria fase di apprendimento diretto utile ad affinare la professionalità e a rendere il lavoratore appetibile su di un mercato diventato sempre più competitivo.

V. Cosa si può fare per contrastare l'aumento delle disuguaglianze e l'impoverimento della società, in particolar modo dei ceti popolari?

Negli ultimi 20-30 anni, in seguito al notevole ricorso a politiche neo-liberiste, sono aumentate le disuguaglianze sociali. I ricchi sono sempre più ricchi e la gente comune fatica sempre di più a tirare avanti, ritrovandosi esposta a rischi di povertà che solo pochi anni fa sembravano inimmaginabili.

Se nella seconda metà del '900 abbiamo assistito ad una progressiva ascesa delle classi popolari con consumi e standard di vita all'insegna della mediocrità, oggi invece le trasformazioni economiche non creano più aumento di ricchezza tra la gente e stanno producendo la scomparsa dei ceti intermedi. Bisogna invertire la rotta prima che sia troppo tardi e lo scontento sociale dilaghi, recuperando un giusto potere d'acquisto di salari e pensioni, tale da garantire a tutti coloro che lavorano un'esistenza dignitosa.

Da quinta potenza industriale del mondo che era, l'Italia, nel giro di appena un ventennio, sta conoscendo la deindustrializzazione, la chiusura di posti di lavoro, il peggioramento inarrestabile delle condizioni di vita, tangibile nella vita quotidiana e incombente sulle nuove generazioni che, per la prima volta, hanno di fronte un futuro meno roseo, e forse peggiore, di quello dei loro padri.

Per l'Italia si impone un'analisi lucida degli errori di politica industriale commessi negli ultimi vent'anni, nei quali sono stati dismessi interi comparti in cui eravamo all'avanguardia, per risalire sul treno dell'economia internazionale. Per fare questo serve una volontà politica che faccia della ripresa di iniziativa industriale in alcuni settori una priorità, e che superi una volta per tutte le illusioni di poter mantenere buoni standard di vita senza attività industriali di vario tipo.



Dobbiamo, inoltre, far uscire dalla morsa di un eccessivo indebitamento le famiglie, le imprese e stato, vittime in questi anni, in forme diverse, di una sistematica speculazione finanziaria. Si impone una maggiore regolamentazione dell'attività finanziaria, che va ricondotta a strumento al servizio della ricchezza complessiva della società e non, come oggi sta avvenendo, uno dei maggiori fattori del suo impoverimento.

VI. Quali sono per le Acli gli elementi di un corretto rapporto tra stato e mercato?

È necessaria, una **"correzione di rotta"** che parta dalla riaffermazione del ruolo centrale dello Stato nel welfare e nei servizi pubblici (istruzione, previdenza, sanità, e, per le utenze domestiche, poste, trasporti, acqua, luce, gas, energia, rifiuti), superando la logica delle "liberalizzazioni" e delle privatizzazioni, nella quale lo stato viene ridotto a semplice arbitro, anziché venire riconosciuto come supremo rappresentante degli interessi della collettività, e senza, naturalmente alcun rimpianto per le degenerazioni a cui ha portato in anni non lontani lo statalismo in Italia.

La concorrenza non può più essere una "religione" quando di mezzo ci sono gli interessi strategici della collettività o i servizi irrinunciabili alla persona. Non si può ridurre tutto a merce, il libero mercato per dare i suoi frutti migliori deve avere dei limiti. Il mercato deve tornare ad essere uno strumento utile alla prosperità di tutta la società, non un idolo da adorare, a cui subordinare ogni cosa, a cui sacrificare il futuro dei giovani, la sicurezza dei lavoratori, la stabilità delle famiglie, lo stato sociale, i servizi pubblici, la solidità delle imprese, in definitiva, la libertà e la dignità dei popoli. Il vero riformismo oggi crediamo stia nella capacità di realizzare un'economia sociale di mercato adeguata a sostenere l'intensificarsi degli scambi mondiali, ed in questo senso gli importanti studi patrocinati dalle ACLI milanesi che hanno curato la collana sulla "responsabilità sociale d'impresa" possono qualificare un nuovo approccio al problema della gestione dei rapporti di produzione anche all'interno dell'impresa privata. E senza dimenticare il particolare ruolo dell'"impresa sociale" attenta alle esigenze del mondo produttivo e dei servizi. La **cooperazione** per sua natura tende ad esaltare l'aspetto della **"mutualità"**, dello scambio alla pari fra bisogno della persona e risorse economiche.

VII. Welfare e famiglia: quali priorità?

Le ACLI si impegnano per soluzioni che vadano nel senso di correggere, limitatamente alle sue parti oggi meno funzionali, il tradizionale apparato dello Stato sociale, senza tuttavia liquidarne l'impianto complessivo di garanzia sociale e di riequilibrio delle crescenti disparità sociali.

In questo senso riteniamo che il Protocollo sul welfare confermato dal referendum, costituisca una significativa inversione di rotta in direzione di una maggiore attenzione alla persona, alla dignità del lavoro, alla tutela dei più deboli.

Vanno menzionate anche le nuove norme riguardanti la sicurezza sul lavoro, che oltre all'inasprimento delle pene, precisano ulteriori responsabilità dei datori di lavoro, prevedono la sospensione dell'attività per assunzioni irregolari e accrescono fondi e personale per le attività ispettive e di controllo.

Le ACLI ritengono necessario un nuovo orientamento di politica economica e sociale, che metta al centro l'attiva costruzione di servizi finalizzati ai bisogni di quella che potremmo chiamare "famiglia popolare". Proprio perché riteniamo che l'approccio ai problemi della famiglia non possa essere settoriale, ma implichi uno sforzo di progettazione complessiva, è opportuno ricordare i vari nostri segmenti associativi e i servizi che risultano indirizzati all'attenzione verso le famiglie, in particolare quelle più deboli. Dalle attività di patronato alle cooperative sociali, dalla costruzione di case in cooperativa e in affitto alle associazioni di colf e di assistenza agli anziani, passando per la formazione professionale: sono questi alcuni campi (elencarli tutti sarebbe difficile) che ci vedono in prima fila nella tutela dei diritti delle persone e, nel complesso, delle famiglie.

VIII. Quale progetto per il territorio?

Come ACLI milanesi non possiamo dimenticare il complesso lavoro condotto prima delle ultime elezioni municipali di Milano per definire un progetto di città basato sulla partecipazione, sulla costruzione di un welfare municipale a misura di persona, per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, per la garanzia della sicurezza di tutti i cittadini in base a leggi uguali per tutti, per la qualità ambientale e la mobilità, per il rilancio delle politiche abitative, dando corpo al diritto all'abitazione sancito dalla Costituzione e per una seria politica di sviluppo economico e di piena occupazione. Si tratta di articolare una risposta istituzionale credibile che tenga conto dell'apporto delle forze sociali e che proprio per questo



sappia tenere insieme l'esigenza di un governo generale della realtà metropolitana con la valorizzazione della responsabilità di ogni cittadino.

IX. Politica e valori: cosa ha da dire oggi il cattolicesimo democratico?

Tra la fine degli anni '90 e gli inizi del nuovo secolo abbiamo assistito in Occidente ad una ripresa di interesse sul *tema dei valori*. Ma il modo in cui sono state condotte certe politiche ostentatamente dichiarate per i valori ci fanno preferire il giudizio di Ignazio d'Antiochia, riproposto dal cardinal Dionigi Tettamanzi, al Convegno ecclesiale di Verona del 2006: *"È meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo"*.

Con questo non si vuole affatto sminuire l'importanza che rivestono oggi due distinti problemi: il rapporto tra politica e religione che non può essere risolto con un laicismo ideologico che prescindendo dai dati della storia, e le grandi e nuove questioni etiche. Si vuole solamente evidenziare il pericolo di un uso politico della religione e dei temi etici, che ha come conseguenze da un lato, la creazione di un clima adatto per lo "scontro di civiltà"; dall'altro lo sviamento di attenzione a scapito di altrettanto importanti priorità politiche di natura sociale, economica, civile che non trovano più adeguato spazio nel dibattito politico, dominato da temi che invece non dovrebbe che affrontare marginalmente e con un profondo senso dei limiti della politica.

Inoltre, come ci ha ricordato il cardinal Martini nell'omelia per il suo XXV anniversario di episcopato, l'8 maggio 2005, se pure nel mondo si constata l'esistenza di molto relativismo, esiste anche e soprattutto un "relativismo cristiano" che fa sì che la storia non sia *"un processo infinito che si avvolge su se stesso senza senso e senza sbocco"* ma sia piuttosto attraversata dalla misericordia e dalla giustizia divina. Questo "relativismo cristiano" sembra consistere nell'invocare *"il dono del discernimento, per prevenire in qualche modo, per sintonizzarci con il giudizio di Dio sulla storia umana"*, rispetto al quale tutto va posto in relazione.

Le Acli sono consapevoli della profonda attualità della cultura politica cattolico democratica che si identifica progressivamente nel tempo per la sua capacità di tenere insieme la concezione laica della politica e una collocazione politicamente avanzata nel senso della giustizia e dell'uguaglianza. Oggi una tale cultura politica, di origine popolare, non può rinunciare a misurarsi con le grandi questioni della nostra epoca, se vuole essere capace di dare delle risposte non banali ai problemi della vita quotidiana e del territorio.

La cultura politica cattolico-democratica è attuale e moderna se conserva l'ambizione di un progetto politico generale, nel quale entrino anche le istanze di quel vasto arcipelago di associazioni e movimenti cattolici impegnati nel sociale.

X. Quali valutazioni sull'attuale fase politica?

Le Acli si pongono in una posizione di autonomia rispetto ai partiti. Non sono tuttavia indifferenti ai contenuti del dibattito politico. La giusta critica per il contenimento dei costi della politica non deve rinfocolare il qualunquismo, ma contribuire al rinnovamento della politica, a cui anche nuove forme di partecipazione come le primarie o il dibattito attraverso internet possono dare un contributo. Occorre superare a tutti i livelli la personalizzazione della politica, anche attraverso una nuova legge elettorale, al cui cambiamento potrà contribuire la necessità di evitare il referendum. Il bipolarismo per poter funzionare ha bisogno dei processi politici prima ancora che delle regole. A tal fine servono coalizioni fondate su progetti politici alternativi. Unire la rappresentatività dei molteplici interessi ed opinioni con l'omogeneità richiesta per un'alleanza di governo costituisce una sfida vitale per la democrazia italiana, tanto a destra come a sinistra.

Nuovi partiti, come il Partito Democratico, potranno divenire una risorsa per la democrazia italiana, se sapranno raccogliere il bisogno di ricomposizione in forze politiche omogenee, per superare l'eccessiva frammentazione, e se sapranno conservare al loro interno il rispetto della democrazia e del pluralismo.

Crediamo che solo così possano crearsi le condizioni affinché quei cattolici democratici (tra cui i non pochi aclisti aderenti all'Associazione *Persona e Comunità*) che a titolo personale aderiscono al Partito Democratico, possano contribuire a forgiarne l'identità e il programma, superando un duplice rischio di deriva moderata e conservatrice, e di deriva laicista, radicale e individualista.

Più in generale la ricomposizione delle identità politiche in pochi partiti, fondati su culture politiche differenti, anziché sull'immagine personale del leader di turno, è un processo auspicabile per l'intera democrazia italiana.

XI. L'impegno per la pace sostenuto dalle Acli, con quali sfide si misura oggi?



Le Acli hanno sempre fatto della costruzione dell'Europa per i cittadini uno dei loro principali obiettivi: per questo oggi ritengono opportuno un grande dibattito politico con un grande coinvolgimento popolare sul futuro dell'Europa. Per tali ragioni appare auspicabile che il mini-Trattato europeo venga approvato per via referendaria, anche nel nostro Paese.

Le Acli ribadiscono il loro impegno per la pace e il rispetto dei diritti umani. La dignità della persona deve essere rispettata sempre. Il diritto umano fondamentale, quello all'esistenza, è stato violato in questi anni da interminabili guerre. Le Acli si sentono impegnate a tenere accesa la fiaccola del rifiuto della guerra e della nonviolenza, in anni in cui il ricorso alla guerra e alla tortura non suscitano più in alcuni governanti e leader politici, quell'orrore e quel ripudio su cui poggia la costruzione delle Istituzioni comuni europee. In questa epoca, resa così instabile da guerre e terrorismo, occorre superare il linguaggio della propaganda degli opposti estremismi, fondato sulla menzogna che accompagna ogni guerra e occorre fermare la logica incendiaria e creatrice di caos dei neoconservatori americani, la cui ideologia ha ben poco a che fare con la secolare democrazia statunitense e con la tradizione dello stesso partito Repubblicano.

Un nuovo conflitto contro l'Iran avrebbe senz'altro conseguenze drammatiche sugli equilibri mondiali. Tale progetto di attacco appare tanto più insensato poiché l'Iran, per quanto sia discutibile il suo regime e inaccettabili i toni propagandistici usati verso Israele, non rappresenta una minaccia concreta per nessuno e, come già successo per l'Iraq, potrà essere attaccato solo ricorrendo ad argomenti pretestuosi e palesemente falsi.

Più in generale, le Acli ritengono sia necessario ed urgente dire parole chiare rispetto al ripetuto uso della forza nella risoluzione delle controversie internazionali. Tutte le crisi internazionali affrontate dai paesi occidentali negli ultimi anni non sono di fatto giunte a soluzione definitiva.

Per questo motivo, insieme alle altre organizzazioni del movimento per la pace, siamo impegnati nella raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che instauri nel nostro paese ciò che è già in vigore in altri stati della UE. Ovvero il divieto di conservare armi militari nucleari nelle basi militari presenti sul territorio nazionale. Questa campagna, ispirata alla *Pacem in Terris*, vuole ribadire quanto contenuto nell'art. 11 della Costituzione italiana ed affermare che le legittime politiche di sicurezza e difesa devono mantenersi entro limiti che non prevedano lo sterminio di massa come strumento di offesa.

UN MOVIMENTO PER I NOSTRI TEMPI

XII. Le strutture Acli come “casa del cittadino”: cosa si vuole sottolineare?

Le ACLI sono indotte a ***pensarsi al plurale***, per l'insieme delle loro attività di servizio, le imprese sociali e le associazioni specifiche. Le ACLI milanesi vogliono porre il proprio ruolo, ed in particolare quello dei Circoli territoriali, come vera e propria **casa del cittadino**, per evidenziare la cittadinanza fondata sul lavoro e inserita in quella cellula primaria della società che è la famiglia. A partire da questa casa ed in riferimento ad essa dovranno essere ordinati i servizi e le altre attività afferenti al Movimento, ben consci del fatto che ognuno di essi ha ruoli e finalità sue proprie, a partire da quelli imprenditoriali, le cui dinamiche specifiche non possono essere sacrificate alla dimensione politica ma debbono comunque riferirsi agli indirizzi generali che le ACLI formulano per la loro attività politica sociale.

XIII. Quale importanza le Acli attribuiscono al settore della cooperazione?

Le Acli considerano strategico il settore della **cooperazione**, e nello specifico di quella **abitativa**. A fronte di bisogni mutati vi è però un'offerta rigida. Aprire, anche nel campo delle politiche abitative, ai soggetti del terzo settore – in particolar modo alla cooperazione di abitanti – è oggi una necessità, soprattutto per consolidare un'offerta di case in affitto a canoni moderati/convenzionati, ossia significativamente più bassi di quelli di mercato, ma più sostenibili non solo per gli inquilini, ma anche per l'investitore privato sociale. Si tratta di prevenire lo slittamento dei ceti medi di oggi verso la soglia di povertà, strutturando politiche che passino dall'assistenza alla previdenza, favorendo i soggetti autenticamente cooperativi e mutualistici che operano nel settore abitativo.

XIV. Come si pongono le Acli in concreto di fronte al fenomeno dell'immigrazione?

La condizione di bisogno di quelle persone che arrivano nel nostro Paese per sfuggire alla miseria, non può essere criminalizzata; molti problemi che coinvolgono gli immigrati non riguardano l'ordine pubblico, bensì le politiche per la casa, il



lavoro, il welfare, le periferie urbane. Le **politiche dell'accoglienza** nei confronti delle persone provenienti da Paesi e culture diverse dalla nostra, si concretizzano all'interno delle Acli in diversi servizi finalizzati agli immigrati (scuole di italiano per stranieri, sportello stranieri, pratiche di rinnovo dei permessi di soggiorno, ecc.), e la stessa rete associativa si sta evolvendo al fine di integrare al proprio interno in maniera significativa anche persone non italiane.

Sempre comunque con un'attenzione di fondo, che coincide poi con il doveroso **rispetto della persona**: anche l'immigrato reca con sé un patrimonio di cultura e di tradizione che deve essere valorizzato, e in questo senso l'integrazione non può essere intesa in un'unica direzione, ma contempla l'incontro e l'arricchimento reciproco da parte di tutti, una *convivialità della differenze*, secondo la felice intuizione di don Tonino Bello. Occorrerà pertanto, che nei nostri territori si diffonda l'**educazione alla mondialità e alla pace**, valorizzando le iniziative già in atto e cercando il contatto con le comunità straniere, laddove esistenti, per un percorso di reciproca accoglienza e comprensione in cui possano sperimentarsi anche forme di **ecumenismo popolare**.

XV. Qual è l'impegno delle Acli per la legalità?

Il rispetto della **legalità** è una delle principali caratteristiche che deve segnare la nostra società. Qualunque ne sia la genesi, l'illegalità è una piaga che minaccia il tessuto della società. Le Acli sono sempre state e continuano ad essere in prima fila nella lotta contro le mafie, italiane o estere che siano, convinte che solo il rispetto delle leggi così come, in parallelo, la formulazione di leggi giuste e miranti al bene comune possono creare le condizioni per una reale convivenza sociale. Sempre in questa linea si spenderanno affinché i beni confiscati ai malviventi abbiano un utilizzo in funzione sociale, favorendo le realtà che su questi fronti spendono le loro energie.

XVI. In quali altri ambiti si esplica il progetto della "casa del cittadino"?

Ecco alcuni altri importanti settori di impegno rivolti ai cittadini:

a) Nelle Acli, l'associazione *Anni Verdi* da anni si occupa delle problematiche dell'**ambiente** attraverso corsi di formazione, pubblicazione e divulgazione di testi, raccolte di firme, ecc.

b) Importante è il ruolo dell'*Unione Sportiva ACLI* che da anni continua a lavorare per rilanciare i valori dello **sport** praticato in una dimensione popolare. Lo fa promuovendo nei Circoli e tra le associazioni specifiche, nuove modalità di partecipazione, attraverso iniziative associative che sappiano favorire l'aggregazione giovanile oltre che attraverso il volontariato internazionale e sperimentando nuovi progetti sul territorio milanese, consapevoli che la pratica sportiva può svolgere un ruolo di prevenzione del disagio giovanile ed offrire un popolare strumento aggregativo per tutte le generazioni.

c) I nostri Circoli Acli debbono diventare luoghi privilegiati di educazione all'integrazione anche nel senso duplice delle **questioni di genere** e di quelle **intergenerazionali**.

Nel primo caso, si tratta di valorizzare e promuovere le presenze femminili nella nostra associazione, tenendo viva la nostra attenzione su tematiche specifiche come quella dell'equilibrio fra tempi di vita e di lavoro, che spesso condizionano pesantemente la possibilità per le donne di partecipare alla vita sociale e politica.

Nel secondo caso si tratta di rendere le strutture associative luogo di incontro e di collaborazione tra le generazioni, un luogo educativo che riproduca una vera e propria "catena generazionale" dove il fratello e la sorella maggiore si prende cura del minore. In questo modo i nostri Circoli potranno diventare una vera e propria agenzia educativa, capace di quella trasmissione di saperi e di valori che aiuta i nuovi arrivati e allo stesso tempo mette a frutto le capacità di tutti.

d) Per cercare di sostenere le famiglie nell'educazione dei figli, e prima ancora nelle difficoltà di orientamento delle giovani famiglie nucleari - sempre più piccole e sempre più prive di modelli di riferimento preesistenti - occorre impegnarsi in **attività formative** con progetti di **sostegno della famiglia** anche con iniziative finalizzate alla creazione di **asili-nido** destinati soprattutto alle famiglie meno abbienti e servizi di **mediazione familiare**, dove le coppie e le famiglie possano essere aiutati nelle loro difficoltà relative ai ruoli, ai conflitti, ai problemi relazionali.

e) Occorre infine valorizzare e promuovere il ruolo dei molti **amministratori locali** provenienti dalle file acliste, e che ancora rivestono ruoli di responsabilità nel Movimento, tenendo presente che, fatta salva la scelta generale di autonomia, in ogni caso la loro funzione è preziosa per salvaguardare e rilanciare quei principi di democrazia partecipativa e di base che da sempre le ACLI hanno promosso e che rimangono parte integrante della loro proposta politica.

XVII. Qual è la specificità delle Acli come soggetto ecclesiale?



Le ACLI hanno sempre avuto a cuore la loro specifica dimensione di **sogetto ecclesiale**: un recente questionario ha rilevato che nell'80% dei Circoli è in atto una qualche collaborazione con la parrocchia, confermando una delle principali caratteristiche delle ACLI milanesi, quella agire in stretto rapporto con le comunità ecclesiali. Certo non come una semplice appendice né come un mero braccio esecutivo, sempre con l'autonomia da esercitarsi con responsabilità, eppure nella consapevolezza che quello con le parrocchie rappresenta un legame essenziale.

E' quindi necessario **sostenere e sviluppare una coscienza di appartenenza alla comunità ecclesiale** più ampia, caratterizzata dalla comunione, dalla collaborazione e dalla corresponsabilità, operando per una chiesa dove la diversità di posizioni sia parte costitutiva, una chiesa che accoglie la forza dello Spirito santo che scende e agisce dove vuole.

Accanto ai cammini spirituali delle comunità parrocchiali vi sono anche proposte specifiche come la "Cattedra dei piccoli e dei poveri" di cui padre Pio Parisi continua ad essere un infaticabile testimone, e la Scrittura "accostata da un gruppo di lavoratori", come avviene con cadenza mensile presso la sede provinciale.

Le nostre parrocchie e i nostri territori hanno bisogno inoltre, di quel taglio culturale – attenzione alle realtà sociali, sostegno alla formazione politica – che da sempre ci caratterizza. Molti sono i circoli e le zone che nel corso dell'anno sociale si rendono attivi attraverso l'elaborazione di proposte culturali che possono poi diventare l'occasione per un ulteriore approfondimento a livello di comunità sia religiosa che civile (pensiamo in questo senso alle scuole di formazione sociopolitica).

XVIII. Perché la formazione è considerata una priorità del Movimento?

Le ACLI coltivano l'ambizione di essere una **grande scuola formativa popolare**. A questo sono orientati i percorsi delle **settimane formative di Motta** di Campodolcino; i seminari svolti lo scorso anno e poi confluiti nelle **Idee per Milano**, stimolo prezioso per la vita politica e amministrativa della nostra città; i vari momenti di approfondimento culturale e tematico con cui la presidenza provinciale si rivolge alla base associativa e, di riflesso, all'intera comunità locale.

L'impegno diretto nelle ACLI rappresenta una fase nella vita delle persone e non ne riassume l'intera esistenza, e per questo occorre sottolineare in ogni circostanza il valore della **gratuità** e del **volontariato** come espressione e sintesi del modello educativo del Movimento aclista in quanto soggetto di ispirazione cristiana. Ciò non toglie che le ACLI debbano puntare alla crescita di dirigenti che a tutti i livelli, per preparazione culturale, etica e politica, siano in grado di assumersi le necessarie responsabilità e siano guide credibili per il Movimento nelle sue diverse articolazioni e agli occhi dell'opinione pubblica.

Analogha considerazione deve essere mossa per quanto concerne i servizi. Anche qui occorre formazione, sia tecnica che valoriale. Occorre una formazione tecnica per aggiornare gli operatori; ma è altrettanto necessaria una formazione complessiva tesa a favorire la maturazione umana e cristiana degli stessi operatori; tesa a coltivare quel senso della gratuità e dell'attenzione alla persona quanto mai indispensabile nella società odierna; in una parola, tesa a radicare nelle persone quei valori che stanno alla base del nostro essere ACLI.

I servizi sono il biglietto da visita delle ACLI, sono la loro immagine, sono soprattutto risposte a bisogni e necessità sociali, sono il modo per incontrare persone e l'occasione per proporre altre opportunità che il movimento e il sistema offrono. Gli operatori sono spesso anch'essi considerati il volto dell'organizzazione e i volontari sono la carta in più e spesso l'elemento qualificante del nostre imprese sociali. Dall'osservatorio dei servizi provengono dei contributi importanti alla definizione delle nostre politiche sociali, e anche per questo rappresentano una componente importante del nostro Movimento.

Quello della formazione è un discorso che interpella trasversalmente l'intera nostra realtà associativa, in più punti:

a) una "formazione al vivere umano", fatta di una rete di relazioni "buone": questo va dalle occasioni di socializzazione e di tempo libero fino alla realizzazione di un livello di amicizia e di solidarietà capace di costruire e proporre progetti duraturi: dai bar all'ideazione di nuovi luoghi associativi, dai molti corsi formativi fino alla creazione di cooperative abitative.

b) La formazione a **"stili di vita"** coerenti con le nostre scelte di fondo: commercio equo e al turismo responsabile; finanza etica e consumo critico; gruppi di acquisto solidale e volontariato.

c) La formazione all'ecumenismo che, attraverso l'impegno del CEEP (Centro Ecumenico Europeo per la Pace), si sforza di diffondere una cultura rispettosa delle esigenze che nascono dall'incontro tra le religioni e tra le confessioni cristiane.

d) L'ENAIIP e l'impegno di **formazione professionale** e di accompagnamento al lavoro, quanto mai urgente quando i ragazzi e i giovani rischiano l'esclusione dal mondo della scuola e la conseguente marginalizzazione per quanto riguarda l'inserimento nella carriera lavorativa.

e) la **formazione all'intergenerazionalità**. La nostra proposta formativa incontra il mondo giovanile (Giovani delle Acli, Progetto Giovani), fino a proporre ai giovani stessi esperienze di grande valenza educativa (servizio civile, volontariato in



paesi esteri), anche lavorando in rete con le molte realtà giovanili impegnate per la pace, la nonviolenza, la legalità, l'integrazione tra i popoli, ecc.

f) Le numerose e costanti attività formative della FAP, la Federazione Anziani e Pensionati, la cui finalità primaria è quella di sviluppare adeguate forme di *rappresentanza* sociale e sindacale degli **anziani e pensionati**, nei confronti delle Istituzioni. La politica sociale della FAP milanese pone prevalentemente al centro della propria azione i bisogni reali di queste persone, che non possono essere disconosciuti ma costantemente tutelati e promossi e il più possibile condivisi e compartecipati da tutti.

g) Le Acli-Colf prevedono un programma di attività formative, informative, culturali e ricreative per molte persone che, attraverso tale esperienza, si trovano coinvolte in un cammino capace di effettiva **integrazione tra popoli e culture diverse**.

XIX. Come si esprime la sensibilità internazionale delle Acli sul territorio?

Fare ACLI nella dimensione internazionale significa costruire relazioni giuste, sostenere la società civile, mettere in gioco le identità e non brandirle come armi. Per questo organizziamo momenti di riflessione e conoscenza, per questo, tramite IPSIA, Ong delle ACLI, facciamo **cooperazione internazionale** e promuoviamo in maniera consistente il **volontariato internazionale**.

In Italia, a partire dalle scuole ma anche nelle parrocchie e nei nostri circoli, occorre educare alle relazioni giuste. Significa partire dal riconoscimento dell'altro come valore guida dei nostri principi morali ed etici, partire dai diritti di tutti, nel concreto e nel locale. Significa promuovere l'economia solidale, l'integrazione dei migranti nelle nostre comunità, l'attenzione nell'uso delle risorse ambientali. Il volontariato internazionale, che con IPSIA riesce a mandare ogni anno in Bosnia, Kosovo, Albania, Romania, Argentina, Brasile, Kenya e Palestina più di 350 ragazzi all'anno resta un pilastro fondamentale del nostro agire.

E' una palestra di impegno civile e di conoscenza rivolta in particolare ai giovani che aiuta a mettersi in gioco ma a anche a mettersi nei panni dell'altro, a sviluppare quell' "*I care*" che Don Milani ha lasciato nel cuore di noi aclisti.

E' nostro dovere intervenire con le nostre capacità sulle amministrazioni locali affinché giochino fino in fondo le loro carte nella costruzione di una società globale più giusta e aperta. Per questo promuoviamo il Coordinamento Pace in Comune che raggruppa i 34 comuni della Provincia di Milano impegnati sui temi della pace.

Per questo da anni analizziamo le attività in tema di pace, cooperazione internazionale decentrata e solidarietà internazionale dei comuni della Provincia, con un ricerca che annualmente fotografa la realtà.

Per questo dobbiamo accompagnare i nostri amministratori locali in scelte di pace anche sul proprio territorio, favorendo l'integrazione dei migranti, promuovendo l'economia solidale, stanziando fondi per la cooperazione internazionale, portando l'educazione alla pace e alle relazioni giuste nelle scuole.

XX. A quali esigenze risponde l'integrazione di sistema?

Per poter più fortemente essere all'altezza di questo passaggio storico si rende necessario che il nostro Movimento organizzi le sue molteplici attività come **sistema di integrazione**, al fine di meglio rispondere agli scopi fissati dall'associazione e per affrontare in modo adeguato le sfide delle ACLI per i nostri tempi.

Da questi presupposti nasce il progetto "**Centro servizi**" delle ACLI milanesi che nello specifico si propone di realizzare un servizio sinergico e multifunzionale che possa rispondere ad un ventaglio diversificato di problematiche. Tale proposta non riguarda solo la dimensione delle imprese sociali, ma ha in se stessa la modalità concreta di rilanciare in tutta la sua forza la proposta associativa delle ACLI, non solo ponendo mano alla riorganizzazione dei servizi, ma investendo in modalità concrete per realizzare uno stretto legame con l'associazione. La vera integrazione di sistema oggi consiste nel capire che ormai sono i servizi che incontrano il cittadino, e che è da quelli che occorre ripartire perché intercettare i bisogni significativi ancora trasmettere appartenenza e quindi rilanciare la proposta associativa delle ACLI.

La funzionalità del sistema aclista non è quindi una astrazione di carattere aziendalistico, ma è piuttosto una condizione per una migliore resa del servizio complessivo che il Movimento deve alla realtà ecclesiale, sociale e politica in cui è immerso. Funzionalità, professionalità ed autonomia dei servizi e delle imprese sociali acliste sono la base di una proposta politica e sociale, quella delle ACLI, che sarà tanto più forte quanto più sarà credibile.

Milano, 11 novembre 2007